



Luciano e Amalia Crugnola

via Lamarmora 44

M I L A N O

Spedisce Spazzali S. Maurizio 14 MI

MI

Milano 20.8.62

A Franco e Stefania Morganti  
Luciano e Amalia Crugnola  
Dino Leon  
Giovanni Merzagora

LORO SEDI

Oggetto : La rivoluzione permanente

Spero che abbiate fatto buone vacanze. Vi allego come daccordo un appunto sulla impostazione dei noti quaderni. Allego anche un elenco dei collaboratori che proporrei a Bosio e un sommario del primo numero.

Appena siete tutti tornati dovremmo vederci rapidamente, per discutere e poi andare da Bosio.

Che il Signore Vi illumini. Avete visto i Kurdi? Avete visto gli Angolani?

Se non ci muoviamo, verremo travolti dai barbari.  
Ciao.

*Keyo*

La logica ferrea della integrazione dei sistemi produttivi, che è la logica stessa del loro potenziamento, operando attraverso le strutture della produzione capitalistica ha trasformato il mondo intero, fuori dalla area socialista dominata da schemi di sviluppo diversi e più complessi (il campo socialista, ambito di un diverso seppure analogo nelle cause, movimento di integrazione economica al suo interno, può essere per il momento messo senza troppo danno tra parentesi), in un unico campo di sfruttamento sia delle risorse naturali che delle risorse umane in esso contenute.

Le frontiere nazionali, trasformate dal capitalismo nascente da mere delimitazioni delle ragioni etnico-linguistiche dei popoli, in ragioni "spirituali" di quei personaggi mitici della storia del capitalismo che sono le Nazioni e gli Stati, allo scopo di costruire una molteplicità di nidi accoglienti ai primi germi della borghesia in formazione, le frontiere nazionali si dice, sono state dal capitalismo stesso superate.

Il capitalismo moderno, al colmo della sua maturità, non ha più paura, come ai tempi delle sue origini di non poter disporre di un "direttivo" abbastanza forte e presente da controllare nello stesso tempo ed equilibrare centralmente tutte le iniziative produttive del mondo. Oggi il capitalismo della maturità dispone di questo direttivo di fatto, e le iniziative di integrazione politica in atto, segnano le tappe della sua costituzione di diritto.

L'integrazione oligopolistica e qualche volta addirittura monopolistica è molto avanzata a livello mondiale, tanto da non concepirsi una politica economica che non sia in grado di contare sui rifornimenti di materie prime da paesi stranieri, sull'instradazione delle materie prime nazionali verso le manifatture straniere, sullo scambio dei prodotti e dei mercati dei consumatori. Questa fase della produzione e dei commerci nel mondo capitalistico ha le sue particolarità politiche conseguenti.

Il sistema della dominazione di classe sugli uomini quali produttori e consumatori si è, corrispondentemente alla integrazione a livello economico, integrato in un unico sistema di controllo, di condizionamento, di repressione. I sistemi sfruttatori delle loro classi proletarie nazionali e delle loro colonie sono diventati un unico sistema di controllo, condizionamento e repressione della classe operaia internazionale e dell'area dei paesi integralmente colonizzati.

La lotta di classe, che è la lotta di liberazione degli uomini proletari e colonizzati dalla leadership opprimente e soffocante della dirigenza capitalistica, per una società democratica nella quale lo sfruttamento della natura giunga ad un livello di efficienza tale da soddisfare i bisogni presenti e futuri di tutti gli uomini, è una unica lotta di tutti gli uomini contro un solo avversario: il sistema capitalistico integrato a livello mondiale.

Il sistema capitalistico integrato a livello mondiale non lascerà sussistere per un solo minuto una vittoria socialista al suo interno, la quale non trovi la sua integrazione a livello mondiale sia nei paesi del campo socialista che nelle opposizioni proletarie degli altri paesi capitalistici.

Come non esistono conquiste socialiste nelle fabbriche ad opera degli operai del Nord del nostro paese se non avanza il socialismo nelle campagne del Cento Sud, così non vi potrà essere progresso del socialismo in Francia se non saranno sconfitte le iniziative colonialiste e neocolonialiste del governo francese in Algeria, non certo stroncate dagli accordi di Evian, così non esisterà avanzamento sulla strada del socialismo in Europa e nel mondo se non a fianco delle classi proletarie del mondo coloniale.

Anzi una particolare attenzione dobbiamo dare noi militanti dei movimenti operai europei alla evoluzione della situazione politica nei paesi coloniali ed ex coloniali. Quivi ad una struttura oppressiva normalmente elementare e semplificata (nei confronti delle strutture oppressive in atto nei paesi metropolitani), proporzionata ad una realtà nazionale e classista inesistente, si è improvvisamente contrapposta negli ultimi cinquantanni ed attraverso la prova di due

conflitti mondiali, una coscienza nazionale e popolare con chiare tendenze a trasformarsi in coscienza di classe, che ha investito popoli di milioni di uomini (la maggioranza degli abitanti del globo), dotandoli di un potenziale rivoluzionario enormemente più grande di quello che le strutture dello imperialismo impiantate nelle colonie erano pronte ad affrontare. Da ciò l'annaspamento in questo settore, sulla difensiva, del capitalismo europeo e americano, da ciò la enorme forza di choc delle masse popolari coloniali ed ex coloniali, sia nei confronti del colonialismo che nei confronti del capitalismo metropolitano.

Si tengano presenti gli echi profondi in Francia delle guerre di Indocina e di Algeria, e negli Stati Uniti della guerra di Corea.

"La rivoluzione è più forte dove la controrivoluzione è più debole" ha scritto Mao Tse Tung. Non dimentichiamo questa formula, per orientarci nella strategia del movimento proletario internazionale.

L'esperienza insegna quanto complesso e difficile sia di formulare dei giudizi anche solo approssimativamente esatti in questo settore dei paesi coloniali ed ex coloniali della politica internazionale.

L'esperienza insegna altresì i gravi equivoci che possono emergere da un giudizio sbagliato sul piano delle alleanze e delle solidarietà internazionali.

Gli equivoci si sono sovrapposti agli equivoci e la opinione pubblica, anche popolare e non solo italiana, ne è stata vittima ad opera delle mistificazioni delle dirigenze borghesi e degli stessi errori delle diligenze proletarie.

Nell'immediato primo dopoguerra l'imperialismo inglese è riuscito ad aval-  
lare per un certo periodo, come dei veri reami indipendenti gli stati del  
Medio Oriente inventati dal colonnello Lawrence, e come veri re i passacarte  
fantoccio delle dinastie ascemita, saudita ed hadjar. Caduti per la indigna-  
zione della nascente coscienza popolare nazionale quasi tutti i re fantoccio,  
il neocolonialismo britannico, francese e americano sono riusciti ancora  
ed ancora riescono ad imporre in molti paesi dell'Asia, del Medio Oriente,  
Africa ed America Latina, regimi retti da antistoriche "borghesie nazionali"  
che sono puntellate solo dalle forze dell'imperialismo.

Dalla Corea di Sigman Ree, alla Cina di Chang Kai Chek, alla Turchia di  
Menderes, alla Persia di Reza Pahlevi, alla Siria di Kouwatli, alla Tunisia di  
Burghiba ecc. ecc.

E con ogni verosimiglianza nella stessa categoria vanno incluse l'India  
di Nehru, l'Egitto di Nasser, l'Israele di Ben Gurion, regimi questi ultimi che  
godono di una certa buona opinione, per ragioni diverse e non sempre chiare,  
anche nel campo socialista, benchè abbiano messo al bando ogni vera forza popo-  
lare al loro interno e si reggano su strumenti polizieschi assai poco demo-  
cratici. Ciò valga soprattutto per l'equivoco regime semifascista di Nasser,  
in continuo equilibrio, di spinte e contospinte, tra un nazionalismo panarabo,  
pericoloso proprio per la sua follia, alimentato in gran parte dal conflitto  
con Israele (conflitto che è un antico retaggio della politica di provoca-  
zione britannica), e l'inserimento nelle sfere di influenza imperialiste.  
Ma anche per il regime di Nehru, tanto timoroso di affrontare realmente i  
problemi della riforma agraria del paese e della democratizzazione del re-  
gime semiteocratico, da fare uso degli strumenti più illegali per esautora-  
re il governo comunista della regione di Kerala, legalmente eletto che tali  
problemi aveva affrontato coraggiosamente.

E relativamente anche per il governo israeliano di Ben Gurion, che ha ceduto  
alle pressioni imperialiste, mettendo la sordina al grande potenziale rivolu-  
zionario insito nella lotta eroica per la indipendenza del popolo ebraico.  
Per quanto oggi Israele goda ancora di una certa libertà, all'interno e di  
una certa autonomia sullo scacchiere internazionale che gli deriva da una

sua reale forza di stato industrializzato e militarmente forte. Oggi in tutti i paesi di nuova indipendenza e del pari all'interno dei movimenti di liberazione dei paesi non ancora indipendenti esistono organizzazioni popolari, forze reali, che si battono per la democrazia ed il socialismo. Forze che hanno reali chances di riuscita più che in qualsiasi altra parte del mondo, e che possono ragionevolmente far sperare che un nuovo passo avanti verso l'allargamento del campo socialista stia per venire da quella direzione con evidenti interessi a questo movimento da parte delle classi operaie dei paesi capitalisti, che vedano chiaramente oggi la opportunità della alleanza e della manifestazione di solidarietà con queste forze, per vederle operare in un sistema mondiale integrato nella prospettiva socialista, e così in un domani, forse più lontano, ma immancabile, a fianco della classe operaia europea e statunitense, oggi purtroppo alla retroguardia.

Da ciò la importanza di una adeguata informazione, di un dibattito politico su queste situazioni del Terzo Mondo, di cercare i giusti contatti con le forze protagoniste della lotta politica in quei paesi, che si muovono con gli stessi nostri obiettivi; onde cercare fin da ora le forme più efficaci di concreta solidarietà reciproca.

Riassumendo azzarderemo alcune prime ipotesi di lavoro che guideranno la nostra ricerca di verifica nella redazione dei quaderni.

La prima sarà che la rivoluzione non è passata di moda. Che la democrazia socialista si costruisce attraverso una prova di forza delle classi popolari unite contro le classi dirigenti borghesi capitaliste ed imperialiste. Prova di forza che se anche non deve necessariamente passare per una fase sanguinosa, deve però essere costituita da una minaccia concreta di una manifestazione di violenza sanguinosa univocamente diretta al rivolgimento del sistema politico. Minaccia che deve essere esercitata dalle masse popolari unite, libere da condizionamenti di dirigenze borghesi o straniere capaci di stravolgere il significato di questa lotta.

La seconda sarà che le democrazie borghesi non hanno oggi alcuna giustificazione storica razionale alla loro esistenza. Non l'hanno nei paesi capitalisti dove è in corso una lotta ormai secolare per il loro superamento, non l'hanno nei paesi di recente indipendenza, dove si reggono per il puntellamento diretto o indiretto delle potenze imperialiste, costituendo lo estremo frutto di un intervento del capitalismo metropolitano nella sua versione coloniale.

La terza che ne consegue, sarà che una terza via che non sia né il capitalismo, né il socialismo, oggi non esiste e che qualsiasi politica neutralista, che non si qualifichi come tale per il solo fatto giusto del rifiuto ad assoggettare il paese ad interessi di altre maggiori potenze, ma celi un avallo più o meno esplicito della falsa ideologia delle terze vie, non è che una politica di copertura delle borghesie capitalistiche che si spacciano per "nazionali", e che in realtà sono solo strumento del capitalismo internazionale.

Siamo sicuri che i compagni ai quali ci rivolgiamo sapranno apprezzare la attualità di questa problematica per la lotta stessa per il socialismo in Italia.